

**ARPAT - AREA VASTA COSTA - Dipartimento di Massa Carrara - Settore Supporto tecnico**

Via del Patriota, 2 - 54100 - Massa

N. Prot: Vedi segnatura informatica

cl.: MS.02/79.22

del 16/09/2019

a mezzo: PEC

A Comune di Carrara  
Settore Urbanistica e SUAP  
pec: [comune.carrara@postecert.it](mailto:comune.carrara@postecert.it)  
c.a. Arch. Roberto Bologna

**Oggetto:** Contributo istruttorio ai sensi dell'art. 25 comma 2 della L.R. 10/2010 nell'ambito del procedimento di VAS inerente il Piano Attuativo dei Bacini Estrattivi relativamente alla Scheda n. 15 del PIT-PPR.

In relazione alla richiesta di contributo istruttorio relativa alla procedura di consultazione del Rapporto Ambientale nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica di cui all'oggetto, trasmessa dal Comune di Carrara in data 17/07/19 prot. Arpat n. 54580 ed identificata dal RIFERIMENTO COMUNALE protocollo n° 54400 del 17/07/19, si comunica che è stata esaminata la documentazione resa disponibile e consultabile dal Comune sul sito istituzionale dell'ente al link:

[http://web.comune.carrara.ms.it/pagina2378\\_piani-attuativi-dei-bacini-estrattivi.html](http://web.comune.carrara.ms.it/pagina2378_piani-attuativi-dei-bacini-estrattivi.html)

In merito all'adeguatezza dei contenuti della documentazione presentata si esprimono le seguenti osservazioni:

Per quanto riguarda gli obiettivi principali del piano, dalla documentazione prodotta emerge come nel PABE sia stata compiuta la scelta di abdicare alla possibilità di cercare di limitare il consumo della risorsa, in quanto il limite di produzione sostenibile è stato fissato pari a 16.946.169 mc, valore mutuato direttamente dai quantitativi massimi previsti nel Piano regionale Cave. Nella stessa ottica viene interpretato l'obiettivo del PIT riguardo al raggiungimento nel 2020 di almeno il 50% in filiera corta, in quanto i titolari delle autorizzazioni sono incentivati a promuovere attività con ricadute occupazionali a fronte della prospettiva di poter ottenere il permesso per una maggiore quantità di escavazione o una riduzione sulla percentuale di resa. Non è stata neanche ipotizzata una strategia tesa ad incentivare la filiera corta che penalizzi la produzione, ad esempio, dei blocchi grezzi destinati all'esportazione, abbassando la percentuale della quantità prodotta a valori non superiori al 50%.

In definitiva, come dichiarato nella documentazione, nel PABE sono stati valutati solo gli elementi ostativi o fortemente condizionanti che non consentono l'attività estrattiva in alcune parti dei bacini e gli elementi condizionanti rappresentabili cartograficamente desunti dal quadro conoscitivo.

Per quanto riguarda le aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, si esprimono le seguenti considerazioni:

- nell'art. 6 comma 4 delle NTA, viene dichiarato che "nelle aree di "Elevato valore conservazionistico", a seguito di approfondimenti di carattere naturalistico allegati ai progetti di escavazione, possono essere consentiti ampliamenti delle attività in continuità con le aree escavate esistenti, privilegiando ove possibile l'attività in galleria, purché non si alteri in modo significativo la consistenza dell'habitat". Si ritiene che dovesse essere effettuata una approfondita analisi costi-benefici prima di prevedere una tale concessione all'ampliamento dell'escavazione;
- nelle zone ZPS/ZSC è consentita esclusivamente l'escavazione in sotterranea con ingresso esterno alla fascia di rispetto (50 m): tale fascia di rispetto può essere insufficiente a garantire il rispetto dei valori limite del PCCA all'interno delle zone protette;
- per quanto riguarda la sentieristica, si ritiene che debba essere tutelata e vada preventivamente evitato che risulti necessario prospettare l'individuazione di tracciati alternativi;
- si ritiene inefficace, ai fini di tutela, la norma per la quale è prevista l'applicazione di una maggiorazione pari al 5% del contributo per i siti estrattivi che hanno all'interno dell'area in disponibilità aree soggette a vincolo paesaggistico,

Pagina 1 di 3

anziché restrizioni in merito alla fruibilità dell'area.

Per quanto riguarda gli impatti sull'ambiente, l'acqua risulta la matrice che presenta le problematiche di inquinamento più significative. Il Piano individua quattro aree da A1 a A4 alle quali corrispondono norme specifiche per la tutela delle sorgenti e dei pozzi captati per uso idropotabile. Considerate le criticità rilevate allo stato attuale (vedi Monitoraggio ARPAT), particolare attenzione dovrà essere posta a verificare l'efficacia delle norme di tutela previste.

A questo proposito si sottolinea, in fase autorizzatoria, l'importanza dei contenuti della relazione asseverata a firma di tecnico specializzato atta a dimostrare che gli interventi previsti non interferiscano in modo significativo con l'integrità della sorgente captata per scopi idropotabili sia per le parti in superficie sia per le parti presenti nel sottosuolo e a descrivere le misure previste per garantire la suddetta tutela. Tale studio deve tenere conto che negli ambienti carsici si possono avere effetti su più sorgenti, oltre a quelle più facilmente individuabili, anche al di fuori del bacino considerato, come menzionato nel RA per la sorgente del Cartaro nel Comune di Massa.

Devono essere inoltre previsti e limitati gli effetti delle movimentazioni dei ravaneti sulle sorgenti. Si tenga presente che il 30% delle superfici di ricerca sono occupate da ravaneti.

Per quanto riguarda le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano, si nota che esse si traducono in obblighi normativi e prescrizioni delle Norme tecniche di attuazione (NTA) del Piano che devono essere recepiti nella richiesta di autorizzazione.

Ai titolari delle autorizzazioni, in pratica, è affidata la gestione del territorio in loro disponibilità, pur sotto il controllo degli enti preposti alla verifica del rispetto delle normative.

Per quanto le NTA, non è chiaro in che modo il Comune intenda procedere nel caso in cui esse non siano ottemperate.

La riduzione dell'impatto negativo irreversibile dovuto alla distruzione della risorsa viene perseguita ponendo alla resa un limite inferiore pari al 25%.

Entro 36 mesi dall'entrata in vigore del Piano sarà eseguito dal Comune uno studio sulle caratteristiche litologiche e geologico-strutturali dei giacimenti e dello stato di fratturazione per definire i quantitativi minimi da destinarsi esclusivamente alla trasformazione in blocchi (percentuali minime di resa) eventualmente diversificate per ambiti estrattivi.

Si fa notare che il progetto di coltivazione deve contenere un dettagliato studio giacimentologico atto a stimare la resa nei primi 5 anni, ma non è specificato come gestire le cave che hanno rese inferiori. Dai dati riportati nel RA risulta:

Torano anno 2017 - per il 50 % delle cave resa < 25 %

Miseglia anno 2017 - per il 40 % delle cave resa < 25 %

Colonnata anno 2017 - per meno del 40 % delle cave resa < 25 %

Non è chiaro come queste cave possano adeguarsi alla resa del 25%, né come sarà valutata la problematica relativa alle cave che hanno una resa bassa a fronte di materiale escavato di pregio.

Per quanto riguarda l'analisi delle alternative, stupisce che non sia stata neanche ipotizzata l'eventualità di instaurare un trend di contenimento delle escavazioni, ma che la promozione delle attività in filiera corta o che favoriscano l'occupazione è legata alla prospettiva di derogare ai limiti fissati per la resa e per il quantitativo escavato. Al di là della coerenza di questo approccio rispetto ai piani sovraordinati e alle normative, poteva essere valutata una prospettiva volta a salvaguardare la risorsa rallentandone il consumo, ad esempio interpretando le indicazioni del PIT in merito all'obiettivo di raggiungere nel 2020 almeno il 50% delle lavorazioni in filiera corta come un limite all'escavazione destinata all'esportazione di blocchi non lavorati a favore delle lavorazioni che hanno ricaduta occupazionale sul territorio.

Per quanto riguarda il piano di monitoraggio, si fa notare che la scadenza a 5 anni per la stesura del Report è da considerarsi inizialmente inadeguata.

Considerata la vastità delle tematiche ambientali in gioco, si ritiene che, per poter sanare eventuali lacune o errori di impostazione, sia necessario che il primo Report di monitoraggio sia effettuato dopo 2 anni, in modo da poter disporre di una prima verifica dell'efficacia del monitoraggio e delle aspettative del PABE ed attuare eventuali azioni correttive. Dopo altri 3 anni ci si attende un secondo Report, eventualmente integrato sulla base delle difficoltà/esigenze emerse nella stesura del precedente, cui fare riferimento per i futuri Report quinquennali. Tale esigenza nasce anche dalla necessità di monitorare la fase di transizione, considerato che le autorizzazioni attuali hanno scadenze che variano dall'anno in corso fino al 2024.

L'implementazione effettuata dal Comune di Carrara su piattaforma GIS delle tematiche inerenti i bacini estrattivi risulta una base utile all'inserimento di database di raccolta dei dati di interesse, aggiornati con i dati rilevati nei monitoraggi e nei controlli degli enti preposti (es. Progetto Cave ARPAT) ed integrati dai dati raccolti dal monitoraggio attuato dai titolari delle autorizzazioni.

La consultazione del GIS dovrebbe essere accessibile nel web agli enti interessati in quanto la visualizzazione d'insieme delle tematiche su GIS risulta estremamente più semplice, veloce e completa.

Per quanto riguarda gli indicatori, dovranno essere popolati su base annuale, come dichiarato nel RA (anche se in qualche caso non risulta dalla tabella), mentre le scadenze a 5 anni devono essere ridotte a 2 anni per il primo Report, e successivamente a 3 e a 5 anni.

È auspicabile un monitoraggio ambientale a scala di bacino estrattivo, frutto del coordinamento dei progetti di coltivazione, al fine di valutare gli effetti sinergici oltre a quelli cumulativi.

È necessario ricorrere a nuove tecnologie e sviluppare competenze specialistiche per una gestione più efficace delle problematiche dei siti estrattivi, quali ad esempio il rilevamento dello stato del paesaggio e la gestione ed il riutilizzo del detrito e della marmettola: investimenti in questo settore potrebbero comportare ricadute positive anche a livello occupazionale.

In riferimento agli indicatori proposti, si riscontra un nutrito elenco di informazioni che devono essere fornite sia dalle ditte che da altri enti. Si rammenta che il Progetto speciale di ARPAT che ha portato al monitoraggio triennale di molte sorgenti e acque superficiali e sotterranee avrà termine a fine 2019, per cui le informazioni relative negli anni successivi non potranno essere prodotte da ARPAT.

Si ritiene importante l'introduzione di indicatori economici propri delle analisi costi benefici, riguardanti le ricadute economico-sociali dell'attività estrattiva.

Distinti saluti

Responsabile del Settore Supporto Tecnico Dipartimento  
(Dr. Clara Bigelli)<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Documento informatico sottoscritto con firma digitale ai sensi del D.Lgs 82/2005. L'originale informatico è stato predisposto e conservato presso ARPAT in conformità alle regole tecniche di cui all'art. 71 del D.Lgs 82/2005. Nella copia analogica la sottoscrizione con firma autografa è sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del D.Lgs 39/1993